

**LETTERA AL
CLERO ED AL
POPOLO DELLA
DIOCESI DI
FIESOLE PER...**

Lorenzo Frescobaldi,
Giuliano Leonardi







LETTERA
AL CLERO ED AL POPOLO
DELLA DIOCESI DI FIESOLE
PER LA QUARESIMA DEL 1870

458
—
48

LETTERA
AL CLERO ED AL POPOLO
DELLA DIOCESI DI FIESOLE

PER LA QUARESIMA DEL 1870



FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Cestello, N. 1

—
1870

LORENZO FRESCOBALDI

PATRIZIO FIORENTINO

DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX

PRELATO DOMESTICO

Canonico della Metropolitana di Firenze

E VACANTE LA SEDE VESCOVILE DI FIRENZE

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

*Agli amatissimi Diocesani di Fiesole
salute e spirito di verace penitenza.*

Fin dai primi secoli della Chiesa i sacri Pastori furono soliti di pubblicare ogni anno ai loro fedeli il quaresimale digiuno, e d'intimarne loro l'esatta osservanza in adempimento di quest' apostolica istituzione. I Cristiani di quei tempi, come ce ne fa testimonianza S. Basilio, accoglievano un tal annunzio con molto lor gradimento, e nel sentir rammentata dai sacri Altari la surriferita ingiunzione sommamente se ne rallegravano. Essi ben sapevano infatti quanto gra-

dita ascenda al cuore del Signore l'obbligazione dell'astinenza, che soggioga la carne alla ragione, e questo riflesso messo in rilievo dalla voce autorevole del Sacerdote infervoravali nell'ossequio, e nell'obbedienza a tal prescrizione con un vivo e spontaneo trasporto di contentezza, e di gioia da non curar punto le derisioni dei gentili, e da mostrarsi alacramente pronti a praticar questa legge per rendersi tanto più grati a Dio, quanto più vedevansi esposti ai sarcasmi ed alle persecuzioni di quegl'idolatri.

Ma se i primitivi fedeli penetrati com'erano d'una profonda venerazione e rispetto verso l'autorità della Chiesa ricevevano con le disposizioni d'un animo sì benevolo e divoto la pubblicazione di questo ecclesiastico precetto, ditemi voi, miei Dilettissimi Fratelli, vi sembra forse che un consimile gradimento, che una consimile gioia si manifesti in tutti i Cristiani dei nostri giorni quando il sacro Ministro annunzia loro il tempo della quadragesimale astinenza? Vi sembra forse che nei tempi presenti tutti i Cattolici porgano ascolto a sì accettevole comandamento con quella serenità sul volto con quella contentezza nel cuore, con cui i nostri maggiori manifestavansi solleciti ad osservarne la pratica non senza un coraggio che affronta le avversità, non senza una valentia che lotta contro gli assalti dell'inferno? Non è egli forse vero che una fredda tristezza, od una orgogliosa ironia marcatamente si appalesa dalla faccia, dagli atteggiamenti, e dalle parole di tanti moderni Cattolici al sentir pronunziarsi il nome sol di Quaresima? Non è egli vero che alcuni di loro sorpresi quasi all'istante da tetra melanconia, ma gelosi sempre di voler comparir Cristiani metton subito in mostra un ingegnoso e ricco corredo di

scuse per dichiararsi dispensati dalla conseguente obbligazione, e che altri poi siffattamente s'irritano da vituperare coi più triviali motteggi e contumelie la nostra santa Religione nelle sue dottrine, nei suoi precetti e nei suoi ministri? Ma non al certo così diportavansi quei nostri fratelli nella fede quando alla loro memoria era richiamato un qualche articolo dell'ecclesiastica legge. Riverenti a questa autorità facevansi un pregio di prestarle prontamente la verace sottomissione della mente e del cuore, che è il segnale dei veri seguaci di Gesù Cristo, ed ognun di loro sentiva profondamente quanto grandioso sia il pregio d'esser Cristiano, e non già di sol mostrarne apparenza. « *Cristianum esse grande est, non videri* » come scriveva S. Girolamo. Educati alla religione del Nazareno, che sola forma le anime forti, non curavano nell'adempire i propri doveri nè le ingiurie, nè gl'insulti, nè le persecuzioni persuasi che nel concetto dei Cristiani è meritevole di commiserazione non chi soffre la contumelia, ma chi però se ne fa l'autore. « *Apud Christianos non qui patitur, sed qui facit contumeliam miser est* » secondo le frasi dello stesso Dottore.

Di questa dissonanza che apertamente si manifesta fra il primitivo fervore d'una filiale devozione verso la Chiesa e l'odierna freddezza d'un irreligioso contegno con sì benefica Madre, il motivo si è quell'orgoglioso e sfrenato amor d'indipendenza da cui inebriata fino alla follia in questi infelicissimi tempi una gran quantità di Cristiani degeneri vuole ad ogni costo arrogare all'umana ragione l'arbitrio, ed il giudizio supremo d'ogni verità e d'ogni moralità, e proclamata quindi la rivolta da qualunque potere divino

ed umano cerca coi mezzi più scaltri di separare affatto la creatura dal suo Creatore per trascinarla da tale isolamento alle impure ed efferate orgie del paganesimo antico. A contrapporre pertanto un qualche riparo al furioso imperversare di sì micidiali conati diretti a ricondurre gli umani sotto la potestà delle tenebre, da cui la pietosa mano del Redentore ci sottrasse per trasferirci nel beato regno di dilezione, noi dobbiamo, miei DD. FF., sull'esempio dei primitivi fedeli informarci nei principî d'una generosa sottomissione della mente, d'una umile docilità di cuore agl'insegnamenti ed ai comandamenti della Chiesa, che fondata dal suo Istitutore, sulla Pietra immobile contro ogni assalto del nemico infernale sicuramente ci guida nel cammino dell'eterna salute. Possano le seguenti riflessioni ed esortazioni animare la vostra pietà all'adempimento di questo dovere, a cui vi porge un invito anco il prossimo santo tempo di Quaresima che con la presente vengo anco in quest'anno ad annunziarvi.

Requisito indispensabile, e direi anzi condizion di vita per una società qualunque è l'avere un potere, l'avere una autorità: con questa ella rendesi abile ad agire, a svolgersi, a svilupparsi, senza di questa ella necessariamente va in decadimento, e muore. Ciò premesso niuno cred'io potrà mai persuadersi che Gesù Cristo nel formar la sua Chiesa non abbia voluto conferirle un potere od una autorità che le fosse la sua vitale energia, mentre Ei la destinava a continuare fino alla consumazione dei secoli la sua presenza visibile sulla terra. Il solo immaginarlo sarebbe per certo un assurdo. Infatti d'una autorità conferita da Gesù Cristo alla Chiesa ce ne somministra una ben

chiara prova la missione data dall'istesso divino Maestro agli Apostoli di evangelizzare le genti, e di ammaestrarle in tutto quello ch'essi avevano appreso dalle sue labbra, e questo disegno certamente grandioso, e proprio solo della sapienza del Verbo di Dio fu mirabilmente portato ad effetto, come ce ne fa testimonianza l'istoria di diciannove secoli, da quelle autorevoli parole dirette dal Salvatore agli Apostoli: « È stata data a me tutta l'autorità in cielo ed in terra, andate adunque ed istruite tutte le genti. » Di ciò abbiamo poi una conferma in quel direttivo ordinamento che il Redentore volle adottare nel far la sua Chiesa distinta in due grandi ordini cioè di maestri e di discepoli, di superiori e di sudditi con la determinazione di diversi gradi gerarchici, in cui gli uni fossero incaricati di varie attribuzioni rispettivamente assegnate per dirigere tutti i fedeli al conseguimento della loro eterna beatitudine, come ce ne assicura l'Apostolo nella sua lettera agli Efesini: « Ed egli, altri costituì Apostoli, altri Profeti, altri Pastori e Dottori per il perfezionamento dei santi, pel lavoro del ministero, per la edificazione del Corpo di Cristo. »

Che se il divin Redentore, come i citati testi evidentemente dimostrano, confidava agli Apostoli, un magistero, ed una autorità che dovesse estendersi su tutta la terra, non vi par forse miei DD. FF. del pari evidente la conseguenza che questa stessa sua volontà imponesse coll'atto medesimo a tutte le genti l'obbligazione di porger docili le orecchie alle dottrine dell'apostolico insegnamento, com'unico mezzo a conseguire il possesso dei beni eterni? Il concetto infatti d'un magistero qualunque non porta seco necessariamente connessa l'idea d'un discepolato ossequente? Di

fronte per tanto a questa obbligazione un fedele potrà egli pensare ed operare in opposizione del divino volere senza deviar dal suo ultimo fine? Non dovrà egli piuttosto creder suo preciso dovere il conformare ogni suo pensiero, ogni sua azione alla volontà del suo divino Maestro manifestatagli dall'insegnamento della Chiesa qualora pur voglia raggiungere la sempiterna sua felicità? In questo modo appunto diportavansi tutti i Cristiani dei primitivi tempi, mentre guidati da quella fede, che solo si mostra piena e perfetta quando scende alle opere in unione e dipendenza filiale della Chiesa, dirigevano sotto l'indirizzo di tal magistero la lor giornaliera condotta di vita, persuasi com'erano che non fosse lecito ad alcuno il fuorviare da questa obbligazione senza esporsi alla perdita dell'interminabil godimento dei tesori celesti.

Ma i Cristiani però dei giorni nostri si mostran tutti in egual modo docili e sottomessi all'insegnamento della Chiesa di Gesù Cristo? È ben doloroso il dirlo, miei DD. FF., ma non pochi di loro ignorando, o piuttosto non volendo riconoscere quale immenso vantaggio sia stato per i popoli l'istituzione della Chiesa custode e sostenitrice dei supremi principî di verità e di giustizia, guidati da rei intendimenti avversano ed osteggiano in mille modi la salutare influenza di sì benigna e provvida Madre. Gelosi della forza nativa di cui la Chiesa è in possesso per restaurare ed elevare tutto quello che docilmente si sottometta alle sue cure, proclamano la libertà del pensiero assegnando intanto alla opinione il criterio della verità, decantano libera la coscienza purchè questa però non si opponga giammai ai loro placiti, e con questi subdoli artifizi distogliendo gl'incauti dal dovuto

rispetto e soggezione al magistero di Lei si studiano e si travagliano a sterpare dai loro cuori la fede, e lo slancio della carità cristiana per sostituirvi il freddo calcolo dell'interesse, e la stupida indifferenza del miscredente, onde così riuscire a metter in opera i cupi disegni elaborati nei tenebrosi loro ritrovi.

A tutta ragione per tanto voi deplorate a calde lacrime, miei DD. FF., la cecità di questi Cristiani degeneri, e di ciò mi porge convincente conferma la vostra esemplar deferenza al magistero della Chiesa che ritenete come in sommo grado autorevole, e indispensabile alla eterna vostra salvezza. Qual aiuto, qual sostegno infatti più sicuro, più solido e più forte dell'autorità di questo insegnamento può mai avere un fedele, « per non vacillare e non esser portato qua e là da ogni vento di dottrina » quando questo aiuto e questo sostegno si radica sull'autorità stessa di Dio? Gesù Cristo medesimo ce lo assicura con quelle parole dirette agli Apostoli, e riferite dall'Evangeliista san Luca: « Chi ascolta voi ascolta me » chiaramente esprimenti la missione ad essi affidata di suoi ambasciatori, rappresentanti e legati. Dopo tutto ciò può mai la Chiesa chieder da noi cosa più giusta quando ci domanda l'obbedienza e la sottomissione alla sua autorità? Le sue dottrine, le sue leggi accolte, e ricevute su tutta la terra da quasi diciannove secoli non ebber forse la forza di convincere i contraddittori più arguti, di persuadere gl'ingegni più eletti, di umiliare le fronti più superbe, di trionfare sui cuori più perversi, d'ingentilire i costumi più efferati? Cosa più giusta e naturale insieme può a noi chieder la Chiesa quando ci domanda l'obbedienza e la sottomissione al suo magi-

stero come dotato della prerogativa d'infallibilità? Se l'anima nostra infatti nulla tanto vivamente desidera quanto la verità, come ben riflette S. Agostino, « *Nihil fortius anima desiderat quam veritatem* » noi dobbiamo convenire che i Cristiani appunto perchè fatti discepoli della Chiesa son perciò nella condizione la più conforme alle razionali loro inclinazioni, e la più efficace al conseguimento certo e sicuro di quelle verità che solo possono a loro assicurare il sospirato possesso della vita eterna.

Questa condizione appunto verificasi nella subordinazione al magistero della Chiesa di Gesù Cristo. L'ondata infatti sulla parola di Dio, condotta ed animata continuamente dal suo spirito fu privilegiata dal suo Sposo divino d'un attributo che le compete per partecipazione, mentre per natura a Dio solo si spetta, voglio dire l'infallibilità. Questa preziosa prerogativa che consiste in una fedeltà vigilante a conservare il deposito della parola di Dio scritta o tradita ed a mantenere il senso datole costantemente ha la singolar proprietà di comunicare a chi n'è dotato l'essenzone da ogni falsità in materie dottrinali, sicchè non possa esser soggetto ad errore nè ad insegnarlo puranco. Ma questo dono d'infallibilità conferito alla Chiesa Cattolica non è concesso però attivamente a ciascuno individuo della Chiesa medesima, ma sì però al supremo visibile Capo di Lei al Romano Pontefice che lo possiede individualmente, ed ai Vescovi dell'orbe cattolico che lo posseggono collettivamente o solidalmente purchè uniti e subordinati al Pontefice medesimo. Il pregio pertanto della inerranza che compete nelle determinate forme al magistero della Chiesa, e che gli dà tutta la ragione di esigere dai fedeli una piena obbedienza e subordi-

nazione impone loro pur anco tutta la doverosa docilità di mente e di cuore verso la Cattedra di Pietro, sulla quale assiso regna e governa il supremo Capo, e l'infallibile Maestro di tutta la Cattolicità.

Animati da questi sentimenti sottomettiamoci con animo umile e reverente al magistero della nostra santa Madre la Chiesa. Tutto quello ch'Essa c'insegna è la verità assoluta, la verità di Dio, la verità fuor della quale non vi è salute per noi: tutto quello ch'Essa ci comanda è diretto all'eterna nostra felicità, e noi dobbiamo piegar la nostra mente la nostra volontà agli ammaestramenti ed ai precetti di Lei, accoglierli con amore, scolpirli nel nostro cuore, e procurarne la più fedele ed esatta osservanza. Con una costante pratica dell'obbedienza all'autorità infallibile del Romano Pontefice, che tiene in mano le redini del vasto regno di Dio sulla terra, veneriamo ed onoriamo questo nostro comun Padre con un amore che non si fermi soltanto in qualche sterile affetto, ma che si mostri colle opere. Ardenti di zelo per difendere la sua santa Persona, e la sua santa causa condanniamo e rigettiamo lungi da noi tutti quei libri, opuscoli, giornali che mettono in ridicolo, in derisione la santa Sede e la Chiesa di cui Egli è il Capo, la Religione di cui è maestro, le leggi delle quali è custode e promulgatore. Con queste sante risoluzioni e con una sicura determinazione di redimere colla penitenza le colpe commesse entriamo nel corso di questa quaresimale astinenza anco in quest'anno come appresso mitigata.

Dobbo infatti annunziarvi, miei DD. FF., d'essere stato autorizzato dal S. Padre ad accordare, siccome intendo d'accordare per la prossima Quaresima a tutti i Fedeli della Città e Diocesi di Fiesole, compresi

eziandio i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, l'uso d'ogni sorta di carne nei consueti cinque giorni della settimana, ma però nell'unica commestione ad eccezione della Domenica, rimanendo espressamente proibita la promiscuità di carne e pesce in qualunque giorno del tempo quaresimale. Sono eccettuati da quest'indulto il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, il Mercoledì, Venerdì e Sabato dei quattro tempi, e le vigilie di S. Giuseppe, e della SS. Annunziata, nei quali giorni dovranno usarsi i soli cibi di stretto magro: in tutti gli altri Venerdì e Sabati nei quali giorni rimane in vigore la consueta astinenza dalle carni, è permesso l'uso delle uova e dei latticini nell'unica commestione. In compensazione dell'indulto suddetto debbo ingiungere a tutti gli abitanti della Diocesi Fiesolana di visitare in ciascuna settimana dell'imminente Quaresima la rispettiva Parrocchia, o qualunque altra Chiesa, in cui si conservi il SS. Sacramento, ed in ogni visita d'inalzare al Signore di tutte le misericordie umili e fervorose preghiere per i bisogni di Santa Chiesa.

In pari modo sono autorizzato a concedere conforme intendo concedere a tutti i Diocesani di Fiesole, compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale l'uso dei condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati del corrente anno 1870 ad eccezione però dei giorni delle Ceneri, dei quattro tempi dell'anno, delle vigilie di S. Giuseppe, della SS. Annunziata, degli ultimi quattro giorni di Quaresima, e delle vigilie della Pentecoste, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, di tutti i Santi e della Natività del Nostro Signor Gesù Cristo.

Invito inoltre tutti i MM. RR. Parrochi, e Vicari spirituali di questa Diocesi a recitare genuflessi all'Altare o prima o dopo la Messa parrocchiale tre *Salve Regina* insieme col rispettivo lor Popolo in tutti i giorni festivi della prossima Quaresima, come pur anco invito i pii e fervorosi Diocesani ad accostarsi alla sacra Mensa Eucaristica o nella Festività di S. Giuseppe, o in quella della SS. Annunziata per implorare dall'Immacolata Maria SS. e dal glorioso suo Sposo la loro valevolissima intercessione, e potentissimo aiuto in tutte le presenti nostre necessità.

Inalzate finalmente miei DD. FF. fervorose e continue preghiere all'Altissimo perchè diffonda in larga copia i tesori delle sue grazie e delle sue consolazioni sopra l'augusto e supremo Pastore del Gregge di Gesù Cristo, il regnante Sommo Pontefice Pio Papa Nono, e sopra la veneranda Assemblea dei Vescovi cattolici, che da Esso congregata sotto la sua presidenza in Concilio ecumenico presso le ceneri del Beatissimo Pietro è tutta occupata ad apprestare alla società presente i rimedi salutari a risanarla dalle gravi infermità che l'affliggono: nell'assiduità delle vostre orazioni pregate per l'esaltazione della S. Chiesa, per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione dell'eresie, per la conversione dei poveri peccatori e per me che vi desidero ogni felicità in questa vita e nell'altra.

Firenze dalla Curia Vescovile Fiesolana presso S. Maria in Campo, Diocesi di Fiesole, li 22 Febbraio 1870.

Canonico LORENZO FRESCOBALDI

Vicario Generale Capitolare.

GIULIANO LEONARDI

Primo Cancelliere Capitolare.

I MM. RR. Parrochi leggeranno dall' Altare al loro popolo la presente nella prima Domenica successiva al ricevimento della medesima.

SS 9458 12

